

TRAMONTO IMPERIALE

GRAN BRETAGNA • Eccidi e stupri contro la guerriglia keniana: 50 anni dopo, Londra patteggia

Atrocità britanniche, Mau Mau alla riscossa

Leonardo Clausi
LONDRA

La storica sentenza della High Court risale allo scorso 5 ottobre, ma solo ieri il ministro degli esteri William Hague ha finalmente annunciato la capitolazione. Alla fine di un processo durato cinque anni, il governo britannico patteggia: pagherà un risarcimento ai reduci della guerriglia Mau Mau, la milizia indipendentista keniana che dal 1948 al 1963 combatté una guerra senza quartiere contro le truppe coloniali di Londra e fu schiacciata da una brutale repressione. Gli indennizzi ammonteranno a circa 2600 sterline (poco più di tremila euro) e saranno riscossi da circa 5000 sopravvissuti alla vasta rete di campi di prigionia tesa in Kenya dal domino britannico fra i Cinquanta e i Sessanta, prima dell'indipendenza. In tutto si tratta di circa 14 milioni di sterline (tra i 16 e i 17 milioni di euro). Elargiti a denti stretti, per evitare un processo vergognoso.

È una pagina fosca dell'altrimenti decantato imperialismo dal volto umano della Gran Bretagna, che a lungo e in tutti i modi si è cercato di tenere occulta: l'eccidio, internamento e tortura di migliaia di guerriglieri keniani insorti in una delle tante guerriglie di liberazione propagatesi nella decomposizione del colonialismo europeo negli anni Cinquanta e Sessanta.

Atrocità la cui descrizione è emersa durante le udienze volte a stabilire se i 4 reduci oggi ultrasettantenni (uno è morto di recente) potessero o meno fare causa al governo britannico, e raccapriccianti al punto da non sfuggire nel repertorio del totalitarismo peggiore. Da documenti emersi durante l'iter è emerso che alti ufficiali delle truppe coloniali autorizzarono gli abusi ai danni di prigionieri internati in campi di lavoro durante il conflitto, e che il tutto - omicidi, torture, stupri - avveniva nella piena consapevolezza del governo centrale. Tra i prigionieri torturati



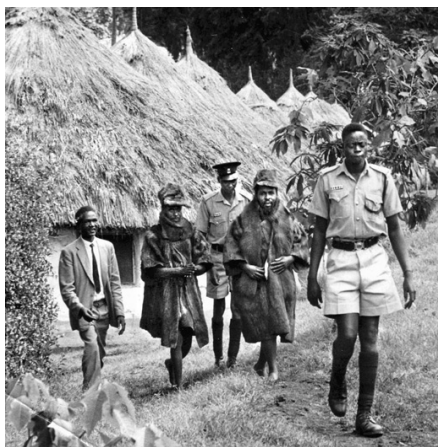
PROTESTA DEI REDUCI DAVANTI ALL'ALTA CORTE. SOTTO, L'ARRESTO DI DUE GUERRIGLIERI AI TEMPI DELLA RIVOLTA E IL PRESIDENTE KENYATTA OGGI

Risarcimenti - in silenzio e a denti stretti - per 5000 reduci. Anche il nonno di Obama venne torturato

c'era anche Hussein Onyango Obama, nonno di Barack Obama.

Il patteggiamento arriva dopo una fitta contrattazione di settimane fra i legali dei reduci e quelli del governo britannico. L'eccezionalità è evidente: è la prima volta che Londra ammette responsabilità criminali al crepuscolo della propria vicenda imperiale e imperialista.

Naturalmente non si tratta di un risultato, come dire, graziosamente concesso da Sua Maestà. Un si-



Rita Plantera

«Questa è la storia di un massiccio insabbiamento e 50 anni dopo giustizia è fatta», commenta Caroline Elkins, docente di storia alla Harvard University, autrice di *Imperial Reckoning: The Untold Story of Britain's Gulag in Kenya*. Decine di migliaia di ribelli Mau Mau furono uccisi dalle forze coloniali inglesi e da quelle alleate keniane mentre circa altre 150 mila, di cui la maggior parte estranea a ogni legame con i guerriglieri, vennero deportate e torturate nella rete dei campi di concentramento britannici in Kenya con la benedizione

La repressione brutale della rivolta del Kenya Land Freedom Army fu uno dei momenti più neri nella storia del dominio europeo in Africa

della Corona tra il 1952 e il 1961, periodo noto come *Kenyan Emergency*. Divulgata in Europa come la crociata per la civiltà dell'esercito britannico contro i barbari kenioti, l'operazione militare Anvil, il piano Swynnerton e il programma di detenzione e "riabilitazione" Pipeline furono operazioni di pulizia etnica perpetrate dalle autorità britanniche per il controllo agrario in Kenya attraverso la confisca e lo sfruttamento politico ed economico delle popolazioni.

La rivolta dei Mau Mau, guerriglieri del *Kenya Land Freedom Army*, di etnia Kikuyu, il maggior gruppo tribale del Kenya di cui fa parte anche l'attuale presidente Uhuru Kenyatta, fu stanata in quelli

1952-1961 • Decine di migliaia di morti e 150mila deportati con la benedizione della Corona

La vergogna dei gulag coloniali

che la Elkins definisce i gulag britannici in Kenya durante uno dei periodi più neri della storia del colonialismo. Uomini, donne e bambini furono deportati dalle autorità coloniali britanniche e torturati nei campi di detenzione e lavoro forzato nei distretti di Fort Hall, Embu, Meru, Nyeri, Kiambu, Miscellaneous, Coast, Rift Valley e Southern Province. Ora, dopo più di 50 anni, quella rete, la rete Guantanamo britannica, sepolta nei pochi documenti del Foreign Office sopravvissuti all'opera di un'attenta e mirata distruzione, è arrivata nell'aula dell'Alta Corte di Londra grazie alla tenacia di tre sopravvissuti ai campi di detenzione di quel periodo. Per tre anni il governo britannico ha cercato, fallendo, di bloccare l'azione legale di Paulo Nzili, Wambugu Wa Nyingi e Jane Muthoni Mara. Nzili fu castrato durante la prigionia, Wa Nyingi detenuto senza accuse e picchiato per 9 anni e Mara fu vittima di abusi sessuali tra cui lo stupro con una bottiglia di soda piena di acqua bollente. Le Guantanamo dell'Impero coloniale inglese sono state risucchiate per anni nel buco nero della più totale amnesia giudiziaria, politica e civile. Oscure anche durante le ultime elezioni di pochi mesi fa che hanno messo il Kenya sotto i riflettori internazionali.

3 marzo 1959: 11 prigionieri keniani vennero picchiati a morte e dozzine vennero feriti nel Campo di Hola, nei pressi di Garissa, nel Kenya orientale. Le prime



dichiarazioni ufficiali motivarono l'incidente con l'avvelenamento da acqua contaminata. In realtà, ciò che resta delle misive con la Corona, scampate all'opera di "pulizia" dei funzionari di sua maestà - e rese pubbliche dai National Archives l'anno scorso - hanno rivelato quanto Londra fosse a conoscenza dell'altra verità e abbia cercato di sotterrare la vergogna accelerando la concessione dell'indipendenza al Paese africano.

La storia del colonialismo e delle relazioni diplomatiche britannico-keniane passa attraverso questa storia che l'Impero e il governo britannico hanno cercato di mettere all'Indice dei crimini di stato.

SUDAFRICA IN ANSIA

Mandela si aggrava, ma «combatte»

Condizioni critiche ma stabili per l'ex presidente sudafricano Nelson Mandela ricoverato d'urgenza in un ospedale di Pretoria durante la notte tra venerdì e sabato per un ulteriore peggioramento delle condizioni respiratorie. Madiba, questo il nome del clan familiare dell'icona anti apartheid, è affidato alle cure dei migliori medici specialisti che stanno facendo di tutto per farlo stare meglio, recita una nota della presidenza Zuma. Dichiarazioni alle quali si sono aggiunte in tardo pomeriggio quelle del portavoce di Jacob Zuma, Mac Maharaj secondo cui il Presidente è in grado di respirare autonomamente: «È questo è un segnale positivo. Mandela è un combattente e questo aiuterà».

Secondo quanto riportato dalla South African Press Association, Mandela è giunto in ospedale dopo l'1 e 30 del mattino accom-



Ancora difficoltà respiratorie e nuovo ricovero d'urgenza nella notte per l'anziano leader

circa 27 anni nella prigione di Robben Island. Ricoverato in ospedale tre volte dal dicembre 2012 - l'ultima ad aprile scorso per un versamento pleurico che aveva fatto seriamente preoccupare leader politici locali e mondiali oltre ai comuni cittadini sudafricani - dopo l'ultima apparizione in pubblico allo stadio di Johannesburg per i mondiali di calcio 2010, era apparso recentemente nel filmato della visita nella sua abitazione dell'attuale presidente Zuma e di altri membri dell'amministrazione sudafricana. Magro, fragile, con lo sguardo spento e la testa appoggiata a un cuscino, ma in "buona forma" secondo i membri del suo partito e partito di governo dal 1994, l'African National Congress. Così era apparso sulla tv di stato scatenando le forti critiche di chi ha visto in questo un'operazione di marketing elettorale.

mile verdetto - e la conseguente mossa di Whitehall - senza l'implacabile determinazione delle vittime e la vitale testimonianza di un team di storici al processo non sarebbe di certo stato ipotizzabile. Inizialmente i legali del governo avevano invano cercato di scaricare la giurisdizione del caso sullo stato del Kenya, in quanto erede della precedente amministrazione. Poi, in secondo grado di giudizio, si era adottata la linea della pre-

scrizione: erano passati troppi anni perché vi fossero i requisiti per un giusto processo. Ma è stato quando la commissione di storici si è resa conto che il governo aveva occultato una vasta mole di documenti inerenti ai fatti (occultamento sistematico e innegabile: 8000 fascicoli da 37 ex-colonie depositate in una sede periferica e non al il Public Record Office), e ammesso la distruzione deliberata di altro materiale che le sorti avevano cominciato a pendere dalla parte dei vecchi reduci. Tra questi documenti vi è il memorandum, riportato dal *Guardian*, di Eric Griffith-Jones, alto funzionario giudiziario del Kenya, che considera le brutalità inflitte ai prigionieri «dolorosamente reminiscenti delle condizioni nella Germania nazista o nella Russia comunista». Lo zelante funzionario accettò di ratificare simili pratiche purché fossero tenute segrete. «Se dobbiamo peccare - scrisse - dobbiamo farlo senza rumore». Non c'è poi da meravigliarsi se ieri Hague, oltre al risarcimento, ha annunciato che tale archivio entrerà finalmente nel pubblico dominio.

Sempre a bassa voce, però. La paura del rumore affligge l'establishment britannico di oggi come quello di ieri. E per quanto prevedibile, il relativo silenzio con cui i media moderati hanno tentato di sgonfiare la notizia non impedisce di coglierne il potenziale dirompente: e cioè che si scopercerà un vaso di Pandora di rivendicazioni da parte delle vittime di porcherie che dei funzionari coloniali commettevano nel nome di un impero al tramonto. Potrebbero iniziare gli ex guerriglieri delle Eoka di Cipro negli anni '50, o funzionari governativi in Guyana nei '60: entrambi hanno ricordi non proprio edificanti del passaggio britannico e stanno ponderando il da farsi. E gli estremi per simili iniziative ci sarebbero in posti come la Palestina, Malaysia, Aden, Irlanda del Nord.

Per quanto simbolico, si tratterebbe di un *redde rationem* a cui il sedicente imperialismo illuminato britannico davvero non poteva sperare di sottrarsi.